

20

Peter Kreeft e la saggezza di Socrate

ANTONIO GIULIANO

Solo un grande studioso, innamorato del proprio insegnamento, può permettersi di "fare a pezzi" la filosofia. Almeno nel senso di smontare, come si fa con i Lego, tutti quei mattoncini in questo caso ideologici che ostruiscono la missione originaria di questa disciplina. Peter Kreeft, 83 anni, da tempo ha dimostrato di avere le carte in regola. Filosofo al Boston College e al King's College di New York, ma anche noto e brillante apologeta cattolico negli Stati Uniti, l'ultimo suo libro tradotto in italiano è un coinvolgente faccia a faccia con il più saggio dei pensatori: *A tu per tu con Socrate. Introduzione alla filosofia attraverso l'Apologia di Platone* (Homeless Book, pagine 188, euro 10). Un volumetto che, fedele allo stile semplice e brillante di Kreeft, provoca il lettore ad appassionarsi alla materia sciorinando ben quaranta definizioni irriverenti e anticonformiste della filosofia. Sono tutte ispirate dai dialoghi dell'*Apologia di Socrate*, il testo di Platone, l'allievo che ritrae meglio il maestro ateniese visto che costui di suo pugno non lasciò scritto nulla. E

allora, senza timore di apparire paradossali, ma anzi con ragionevoli e calzanti argomentazioni la filosofia è «ignorante», «sciocca», «conformista» e «imbarazzante», ma anche «virtuosa», «terapeutica» «necessaria» e «felice». Tanto per cominciare, l'etimologia ci assicura che la filosofia è amore per la "sapienza", che è qualcosa di più della conoscenza fa notare Kreeft:

«Sapere a memoria tutte le informazioni contenute in una biblioteca non ci rende dei saggi».

«So di non sapere», la celebre affermazione di Socrate è invece la prova che la filosofia deve essere «ignorante»: nel senso che l'umiltà è la «Lezione numero Uno» per chi persegue la sapienza, riconoscendo come essa sia posseduta da Dio solo.

E del resto saremo condotti ad ammettere i nostri limiti

dall'altrettanto famoso precetto:

«Conosci te stesso», l'invito a riflettere sulla nostra natura di essere umani, sempre chiamati a scegliere tra vizio e virtù, bene e male. Da questo punto di vista la filosofia si rivela per forza «egoista» e

«scomoda» perché ci costringe a fare i conti con noi stessi e i nostri dilemmi morali che tanto

appassionarono Socrate rispetto ai filosofi presocratici più interessati a elementi fisici, corpi celesti, misteri della natura. Suggestivo è poi il parallelismo tra "il padre della filosofia" e un altro grande

incompreso della storia, un altro "fallito" agli occhi del mondo: Gesù di Nazaret. Entrambi provocano

l'uomo di ogni tempo a ricercare la verità su sé stessi. «Una vita senza

ricerca non è degna di essere vissuta» diceva il pensatore. E tutti e due vengono condannati a morte per blasfemia: anche Socrate è

accusato di ateismo e verrà giustiziato dagli ateniesi perché non credeva negli dei ufficiali della città, eppure, annota Kreeft, «aveva una fede molto più profonda rispetto ai credenti che lo hanno condannato».

Chi siamo e chi dovremmo essere?

Cos'è giusto e cos'è sbagliato?

Perché moriamo? Sono tutte domande che la filosofia, la ricerca della sapienza, può aiutarci a

sciogliere indirizzandoci sulla via della virtù dalla quale dipende la vera felicità. Con quella speranza che aveva Socrate e quella certezza anche di fronte alla paura più grande, il nostro destino: «Questa sola cosa è vera: niente di male può accadere a un uomo buono, né durante la vita, né dopo la morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA